

CAMERA DEI DEPUTATI
VI COMMISSIONE FINANZE

**AUDIZIONE INFORMALE
SULLE TEMATICHE RELATIVE
AL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO**

Audizione del Direttore Generale dell'ABI
Dott. Giovanni Sabatini

19 gennaio 2023

INTRODUZIONE

Illustre Presidente, Onorevoli Deputati,

porgo innanzitutto un sentito ringraziamento, a nome dell'Associazione Bancaria Italiana e del presidente Antonio Patuelli oltre che mio, per l'attenzione rivolta ai temi del mondo bancario e per la possibilità di illustrare oggi la situazione del settore e del mercato del credito e di sviluppare alcune riflessioni su questioni che il mondo bancario italiano ritiene molto importanti.

Partendo da una sintetica illustrazione della situazione delle imprese bancarie - e degli elementi che evidenziano la loro capacità di fare fronte al contesto complesso in cui ci troviamo - vedremo come, in tale contesto, si sta muovendo il credito all'economia, e il ruolo che in tale andamento hanno le azioni delle Autorità europee. Il riferimento è in primis alla politica monetaria, ma la riflessione si svilupperà poi su aspetti normativi e su alcuni elementi del quadro regolamentare bancario che possono essere determinanti per mettere le banche in condizione di offrire il massimo supporto a famiglie e imprese, più che mai necessario in questo periodo caratterizzato da grandi difficoltà e incertezze.

Prima di illustrare gli specifici profili che si ritiene opportuno portare all'attenzione di questa Commissione, è necessario ricordare che le banche italiane operano all'interno di un contesto europeo integrato, in cui è fondamentale disporre di regole coerenti con quelle degli altri Paesi, e dal novembre del 2014 nell'Unione Bancaria. Una disciplina nazionale disallineata rispetto alle corrispondenti normative dei principali Paesi UE crea condizioni di svantaggio competitivo tra banche italiane e banche europee ed è, in ogni caso, incompatibile con lo spirito e le finalità stesse dell'Unione Bancaria Europea.

L'esigenza di regolamentare la materia bancaria in sintonia con il quadro normativo europeo riveste particolare attualità anche alla luce delle iniziative legislative, attualmente in corso, in tema di autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione. Tale norma consente allo Stato di attribuire alle Regioni a statuto ordinario funzioni che riguardano le materie elencate nel terzo comma dell'art. 117 della Carta.

Sul fronte della coerenza con le regole europee, l'eventuale attuazione della autonomia regionale in materia bancaria si porrebbe in profonda contraddizione con il Meccanismo di vigilanza unico (MVU)¹, pienamente operativo, come detto, a partire dal 4 novembre 2014.

¹ Il Meccanismo di Vigilanza Unico è stato istituito dal Regolamento n. 1024, direttamente applicabile negli Stati senza bisogno di un atto interno di recepimento e operativo a partire dal 4 novembre 2014.

D'altra parte, anche dal punto di vista del diritto nazionale, il dettato normativo di cui al citato art. 117 della Costituzione, riferendosi a categorie di banche ("casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale, enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale") non più contemplate nel nostro ordinamento e attribuendo a tutte le Regioni non meglio precisate competenze in tema di banche "a carattere regionale", rende sostanzialmente impossibile dare contenuto effettivo alla potestà legislativa concorrente delle Regioni in materia bancaria.

LA CONGIUNTURA BANCARIA

Il settore bancario italiano affronta la difficile situazione congiunturale partendo da una condizione complessivamente solida. Tuttavia, particolare attenzione andrà posta all'evoluzione futura dell'economia e soprattutto alla capacità prospettica di resilienza delle imprese.

La patrimonializzazione del settore mostra valori storicamente elevati, anche se in lieve calo nel corso del 2022. Alla fine del primo semestre dello scorso anno, il rapporto tra il capitale di migliore qualità e le attività ponderate per il rischio (*common equity tier 1 ratio*, *CET1 ratio*) del complesso del mondo bancario italiano è stato pari al 14,8%, superiore di un punto percentuale rispetto al dato pre-pandemico (media 2019), ma inferiore di cinque decimi di punto percentuale rispetto ai livelli di fine 2021.

Con riferimento ai gruppi significativi (cioè vigilati direttamente dalla BCE), per i quali sono disponibili i dati alla fine del terzo trimestre del 2022, il *CET1 ratio* è stato pari al 14,7%, solo un decimo di punto inferiore alla media europea.

A partire dal 2016 è stato registrato un forte processo di miglioramento della qualità degli attivi. Nei primi sei mesi del 2022 il rapporto tra crediti deteriorati e totale dei crediti (*NPL ratio*) ha continuato a ridursi: secondo gli ultimi dati ufficiali a giugno, il rapporto di rischio, al lordo delle rettifiche, si è collocato al 2,9%, cinque decimi di punto in meno del dato di fine 2021; se si considerano anche le rettifiche di valore già contabilizzate, l'indice si è attestato all'1,5%, due decimi di punto in meno del dato di fine anno scorso. Va notato che l'*NPL ratio*, sia lordo sia netto, risulta inferiore ai livelli pre-crisi finanziaria (cioè la media del biennio 2006-2007), e che si è quasi del tutto annullato il differenziale rispetto alla media europea.

A novembre 2022, le sofferenze nette – la componente più rischiosa dei crediti deteriorati – si sono ridotte del 2,1% sul mese precedente e del 7,4% sull'anno precedente. Gli ultimi dati disponibili mostrano che le sofferenze nette rappresentano meno dell'1% del totale degli impieghi.

A parziale contrasto di tale tendenza cedente e in coerenza con il previsto rallentamento ciclico e il rialzo dei tassi di interesse, si registra una significativa crescita della quota dei crediti classificati, secondo il principio contabile internazionale, nello stadio 2, cioè esposizioni che hanno manifestato un aumento significativo del rischio di credito dal momento della rilevazione iniziale, ma che non hanno evidenze oggettive di riduzione di valore: più precisamente a settembre del 2022, per i gruppi significativi, il 13,1% delle esposizioni *in bonis* erano classificate in stadio 2, ossia 4 punti percentuali in più del valore pre-pandemico (media 2019).

La riduzione dello stock di crediti deteriorati, registrata finora nel 2022, è stata determinata in via prioritaria da una sostanziale stabilità del tasso di deterioramento² sui livelli minimi degli ultimi trimestri; mentre ridotto, rispetto agli ultimi anni, è stato il contributo dell'attività di gestione dello stock dei crediti deteriorati tramite cessioni e cancellazioni. Una modesta tendenza rialzista si è registrata per il tasso di deterioramento del credito alle imprese che, nel dato di settembre 2022, raggiungeva il livello dell'1,7%. In continua riduzione, invece, risulta la dinamica del tasso di deterioramento delle famiglie che, nello stesso periodo, conferma il suo minimo storico, con un livello pari allo 0,6%.

Dato il complesso quadro di riferimento (effetti della guerra in Ucraina, tensioni sui prezzi delle materie prime e dei costi energetici, rallentamento della crescita economica) è importante attivare politiche economiche e regolamentari che contrastino il possibile peggioramento della qualità del credito, come approfondito successivamente.

In questo ambito un ruolo rilevante è svolto dal PNRR, la cui piena realizzazione rappresenta un'occasione unica per l'Italia per aumentare il suo potenziale di sviluppo.

Molteplici sono i compiti che nel PNRR svolgono le banche: canalizzazione degli incentivi pubblici verso le imprese beneficiarie; prestazione di garanzie per consentire alle imprese di partecipare alle gare di appalto; erogazione di finanziamenti per realizzare i nuovi investimenti connessi al PNRR. Occorre che si creino le migliori condizioni affinché le banche possano apportare efficacemente il loro contributo a tale rilevante iniziativa.

Nel 2022 la redditività dei gruppi significativi è aumentata, rispetto all'analogo periodo di un anno prima, risentendo positivamente del rialzo dei rendimenti sul mercato monetario e finanziario. In dettaglio, il rendimento del capitale (*return on equity*, ROE), in termini annualizzati, è aumentato dal 7,4% dei primi nove mesi del 2021 al 9% dello stesso periodo del 2022. Il rialzo dei tassi ha determinato, da una parte, una crescita del 14,1% del

² Il tasso di deterioramento è il rapporto tra il flusso di nuovi crediti deteriorati e il totale dei prestiti.

marginale di interesse ma, dall'altra, anche una bassa dinamica degli altri ricavi (cresciuti di appena lo 0,7%), soprattutto a causa di una contrazione dei ricavi da negoziazione, che risentono della riduzione dei prezzi dei titoli a seguito del rialzo dei rendimenti sul mercato finanziario e delle conseguenti svalutazioni su titoli. Per tali ragioni, il totale dei ricavi sarebbe aumentato poco meno del 7%. Centri di analisi³ evidenziano che il parziale recupero di redditività delle banche non è stato tuttavia tale da compensare il costo del capitale, che rimane più elevato.

Il costo del rischio ha contribuito positivamente alla crescita della redditività, con una riduzione del 15,4% delle rettifiche su crediti nei primi nove mesi del 2022. Tuttavia, sia il maggior livello dei tassi di interesse sia l'indebolimento del ciclo economico tenderanno, nei prossimi trimestri, ad aumentare il rischio di credito, con significativi effetti negativi sulla redditività della gestione.

Dall'incremento dei tassi di interesse è atteso anche un impatto negativo diretto sui bilanci bancari per effetto della citata riduzione del valore del portafoglio dei titoli contabilizzati al prezzo di mercato, in particolare dei titoli di Stato.

I costi operativi hanno incominciato a risentire della rilevante crescita dei prezzi osservata lo scorso anno, presentando un incremento del 5,9% nei primi nove mesi del 2022. In base a queste dinamiche, secondo i dati di vigilanza europea, il rapporto costi su margini (*cost-income ratio*) dei gruppi significativi sarebbe rimasto stazionario al 64,2% sui livelli dell'anno precedente. Tale valore risulta superiore di quasi 3 punti percentuali alla media europea, ma inferiore a quanto osservato in Germania (69,2%) e in Francia (67,9%). Lo sviluppo recente dell'inflazione e le attese per i prossimi mesi indicano una situazione in cui il rapporto potrebbe aumentare ulteriormente.

Nei primi 11 mesi del 2022, a fronte di un incremento dei tassi di politica monetaria della BCE di 2,5 punti percentuali, il costo del nuovo credito è aumentato in misura minore: alle imprese è aumentato di quasi 1,8 punti percentuali, quello alle famiglie per l'acquisto delle abitazioni è aumentato di quasi 1,7 punti percentuali. Tale incremento risulta, tuttavia, inferiore a quanto registrato sul mercato sia per i rendimenti a breve termine (per es. l'Euribor a 3 mesi, nello stesso periodo, è aumentato di 2,4 punti percentuali) sia per quelli a medio-lungo termine (per es. il tasso swap a 10 anni, utilizzato come parametro di riferimento per i mutui a tasso fisso, è aumentato di 2,7 punti percentuali).

³ Prometeia, Rapporto di previsione dei bilanci bancari, 18 ottobre 2022.

RIFLESSIONI SUL QUADRO REGOLAMENTARE BANCARIO

Dal quadro delineato emerge come, a fronte di molti elementi positivi, non si possono sottovalutare le questioni aperte dalle condizioni di incertezza dei mercati e le situazioni di difficoltà di imprese e famiglie, alle prese con le criticità sopravvenute con la guerra russo ucraina e l'esplosione dei prezzi dell'energia, mentre ancora risentono degli effetti della crisi pandemica.

Come si è visto nel corso della stessa crisi pandemica, il settore bancario può svolgere un ruolo fondamentale per consentire a famiglie e imprese di far fronte a tensioni di liquidità e difficoltà finanziarie, ma a tal fine ha un ruolo fondamentale il quadro regolamentare bancario.

Il supporto all'economia e il trattamento dei crediti deteriorati

Un primo tema è rappresentato dal quadro regolamentare in materia di crediti deteriorati. Infatti, uno strumento essenziale per il supporto delle banche all'economia in momenti di congiuntura difficile è rappresentato dalle misure di "concessione" che le banche possono accordare ai clienti, modificando le condizioni e le durate dei prestiti, per facilitare l'adempimento da parte di clienti che altrimenti non potrebbero far fronte ai propri impegni. La ristrutturazione del credito consente al debitore di recuperare le condizioni di sostenibilità del debito, evitandone il fallimento e l'uscita dal mercato, con le sue gravi conseguenze a livello individuale e sociale (oltre che sulla crescita economica).

La possibilità per le banche di accordare misure di concessione è però fortemente limitata dalla regolamentazione prudenziale, di cui il mondo bancario italiano ed europeo chiede da tempo una modifica. Nello specifico, uno dei nuovi elementi introdotti dall'Autorità Bancaria Europea (EBA), nella cosiddetta "nuova definizione di default" in vigore dal 2021, è l'applicazione del criterio di variazione del Valore Attuale Netto (NPV) per valutare se una misura di concessione determini una perdita finanziaria eccessiva (una ridotta obbligazione finanziaria) che fa scattare la classificazione del debitore come inadempiente.

Quando una banca concede una misura di tolleranza (nei confronti di un debitore che ha o avrà difficoltà nel far fronte ai propri impegni finanziari), il valore attuale netto (NPV) dei flussi di cassa secondo il nuovo piano dei pagamenti deve essere confrontato con l'NPV dei flussi di cassa secondo il contratto originale. Se il valore si riduce di oltre l'1%, il debitore viene automaticamente classificato in default.

La soglia dell'1% limita fortemente le concessioni che le banche possono offrire ai propri clienti senza incorrere nella loro classificazione a default. E' quindi assolutamente necessario che la politica regolamentare si sposti verso un approccio più flessibile, per evitare che una inappropriata

classificazione a default comprometta irrimediabilmente l'accesso al credito e le prospettive di ripresa di una larga fascia di clienti resi più fragili dalle situazioni eccezionali che stiamo attraversando. In questo senso è importante che tale esigenza sia recepita nell'ambito della finalizzazione delle regole di Basilea (cosiddetta Basilea 3+), attualmente in discussione nelle sedi istituzionali europee per aggiornare le normative a cui sono sottoposte le banche in tema di requisiti minimi di capitale.

Sarebbe anche opportuno, per consentire alle imprese di rendere il livello di debito più sostenibile, reintrodurre misure di garanzia per favorire la rinegoziazione del debito in essere su scadenze più lunghe, lasciando alle imprese maggiori risorse per far fronte all'incremento dei costi dell'energia e per realizzare gli investimenti programmati.

Per questo, anche d'intesa con le altre Associazioni d'impresa, da tempo l'ABI sostiene la necessità di una modifica del Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato, che consenta la prestazione di garanzia su durate significativamente più lunghe rispetto agli attuali 6/8 anni.

Altrettanto essenziale è la modifica della disciplina c.d. *calendar provisioning*, relativa alle coperture obbligatorie dei crediti deteriorati, introdotta a livello europeo. Questa disciplina obbliga le banche a svalutare il credito deteriorato automaticamente con il mero passare del tempo (in misura differenziata in base alle garanzie, se presenti), fino ad un completo azzeramento del valore nell'arco di pochi anni. Misura particolarmente penalizzante per l'Italia, dove i tempi della giustizia civile per il recupero dei crediti permangono molto più elevati di quelli medi in Europa.

Alla classificazione di un credito come deteriorato, consegue quindi in tempi stretti e predeterminati la riduzione del valore del credito, fino all'annullamento. Tale approccio, oltre a indurre le banche a restringere i criteri di concessione del credito, appare particolarmente dannoso in questo momento, in quanto, al primo segno di deterioramento, introduce un incentivo a favore della cessione del credito al di fuori del circuito del mercato bancario (invece di lasciare margini per supportare il debitore in uno sforzo di ripresa che avrebbe tempi lunghi).

È in ogni caso indispensabile, in aggiunta alla modifica delle misure indicate, un intervento efficace per ridurre i tempi della giustizia civile e rendere più efficienti le procedure di recupero del credito, per ridurre la formazione di volumi eccessivi di NPL nei bilanci delle banche, ai quali consegue l'applicazione di misure di vigilanza più stringenti.

L'Unione Bancaria e i dossier correlati

Tornando al quadro regolamentare europeo, se da un lato il primo pilastro dell'Unione Bancaria (Meccanismo di Vigilanza Unico) è diventato

pienamente operativo dal 2014, spazi di intervento si rilevano con riferimento alla architettura europea sulla gestione delle crisi bancarie (Meccanismo di Risoluzione Unico): i primi anni di applicazione della normativa comunitaria hanno infatti reso evidente la necessità di apportare taluni aggiustamenti per preservare il pluralismo del mondo bancario e per correggere alcune rigidità interpretative che si sono rivelate particolarmente penalizzanti per gli intermediari di dimensioni medio-piccole.

Nelle more della pubblicazione da parte della Commissione europea delle attese proposte di revisione della normativa comunitaria in argomento (c.d. pacchetto CMDI, Crisis Management and Deposit Insurance Package), l'ABI ha con forza perorato nelle sedi istituzionali, nazionali ed europee, la necessità di:

1. garantire agli Schemi di Garanzia dei Depositi (DGS) nazionali un ruolo più attivo nella prevenzione e gestione delle crisi bancarie, in quanto agli intermediari di medie e piccole dimensioni risulta di fatto applicabile non la normativa europea sulla risoluzione delle banche, ma una pluralità di regimi nazionali di insolvenza inidonei a evitare liquidazioni frammentarie e disordinate, con conseguente distruzione di valore economico, a discapito dell'intero Paese. Per superare tale fragilità del quadro normativo, l'ABI, prendendo spunto dall'esperienza americana (della Federal Deposit Insurance Corporation), ritiene essenziale consentire ai DGS nazionali di svolgere un ruolo più attivo sia nella prevenzione (misure preventive) sia nella gestione delle crisi delle banche di minori dimensioni (misure alternative), così assegnando ai sistemi nazionali di garanzia dei depositi un ruolo centrale nel finanziare il trasferimento di attività e passività dalla banca in crisi a soggetti terzi. Questo, per evitare il rischio di colpire con il meccanismo del bail-in alcune passività della clientela al dettaglio;

2. allineare coerentemente il quadro normativo sugli aiuti di Stato al nuovo regime introdotto dalla Direttiva BRRD e dal Regolamento in tema di risoluzione delle banche (SRMR), attraverso una revisione della comunicazione della Commissione Europea sugli aiuti di Stato al settore finanziario (2013), anche in considerazione delle pronunce del Tribunale e della Corte di Giustizia UE nel caso Tercas;

3. perseguire l'armonizzazione delle procedure nazionali di insolvenza per le banche, così da evitare che creditori e depositanti possano essere trattati in modo difforme in ambito europeo, alimentando in tal modo la frammentazione finanziaria e amplificando problemi di disallineamento competitivo;

4. completare, infine, il progetto dell'Unione bancaria con il c.d. terzo pilastro dell'assicurazione comune dei depositi, dando vita in maniera pragmatica ad un iniziale rete di liquidità tra i DGS nazionali capace di superare l'impasse negoziale degli ultimi anni (c.d. EDIS light/hybrid).

In tal modo, si proseguirebbe l'importante opera di concreta attuazione dell'Unione Bancaria, si giungerebbe a un quadro normativo più chiaro, si eviterebbero ulteriori episodi di distruzione di valore con pesanti riverberi sociali e reputazionali, riducendo i notevoli costi di gestione delle crisi, sinora sostenuti dal mondo bancario, chiamato a intervenire con ingenti contributi straordinari.

IL MONDO BANCARIO E LA SFIDA DELLA SOSTENIBILITA'

La transizione verso un'economia sostenibile – basata sulla tutela dell'ambiente, il contrasto al cambiamento climatico, l'equità sociale e lo sviluppo di pratiche di gestione d'impresa orientate allo sviluppo sostenibile – è una priorità anche per le banche.

I rischi ambientali e climatici possono incidere sui tipici rischi bancari (credito, mercato e operativo). Questa nuova declinazione dei rischi bancari è all'attenzione della regolamentazione prudenziale e delle autorità di vigilanza.

Istituzioni e autorità di vigilanza, infatti, hanno da tempo avviato iniziative in argomento (tra le altre, le aspettative di vigilanza della BCE sui rischi climatici e ambientali di novembre 2020, e quelle della Banca d'Italia pubblicate in aprile 2022; i nuovi requisiti sull'informativa al pubblico sui rischi ESG). A partire da questo, ciascuna banca sta costruendo il processo di integrazione dei fattori ESG nel proprio business per creare, in tal modo, valore condiviso.

Le banche vogliono fare la loro parte, ma la responsabilità di scelte così importanti spetta in primo luogo alle istituzioni pubbliche, con un forte coinvolgimento delle imprese non finanziarie. In sintesi, è fondamentale la definizione di un quadro normativo coerente, anche temporalmente, che al momento manca.

Le banche stanno affrontando sfide sia di natura gestionale sia di conformità alle regole, a volte particolarmente delicate come quella che riguarda la disponibilità dei dati sui profili di sostenibilità delle proprie controparti. I dati in parola sono fondamentali per i) valutare il rischio e la redditività, anche prospettiche, del credito in considerazione degli scenari ambientali e di politiche ambientali ii) rendicontare la sostenibilità dei propri portafogli in base alla sostenibilità ambientale e climatica (per ora, ma in futuro anche sociale) delle attività produttive e/o commerciali delle imprese clienti.

Sul tema, le richieste dell'ABI alle istituzioni europee includono, da una parte, l'armonizzazione dei tempi di esecuzione dei provvedimenti normativi

che prevedono gli obblighi di rendicontazione per le banche, permettendo alle stesse banche di adempiere a tali obblighi avendo a disposizione i dati dalle loro controparti, incluse le PMI, sia pure nel quadro di una giusta proporzionalità.

Ciò nell'interesse delle stesse PMI, visto che i dati sul profilo di sostenibilità hanno ormai una valenza importante anche nelle relazioni tra imprese e con gli altri interlocutori e non solo con il mondo finanziario.

Occorre investire affinché siano resi accessibili dati di sostenibilità di natura amministrativa già disponibili, che potrebbero in parte risolvere le carenze di base (es. geolocalizzazione delle unità produttive, dati sul livello e sulla tipologia di consumi energetici, certificati APE degli edifici, ecc.). La disponibilità di questa parte dei dati di sostenibilità agevolerebbe anche le imprese, che potrebbero concentrare il dialogo con le banche su altri aspetti (ad esempio sui loro investimenti per migliorare specifici aspetti di sostenibilità). Gli attori da coinvolgere vanno da ISTAT ad ENEA a ISPRA alle Camere di Commercio.

Posto che il ruolo della banca è quello di sostenere la crescita e il consolidamento non solo di chi già è sostenibile, ma anche, e soprattutto, di chi promuove piani di miglioramento per avviare un cammino verso la transizione, un dialogo con le Regioni, le Province e le diverse Associazioni di categoria, e in relazione alle varie filiere produttive, permetterebbe di individuare situazioni accumulate da esigenze finanziarie omogenee perché innescate da medesime strategie di contrasto al rischio fisico e al rischio di transizione e/o di medesimi percorsi di avvicinamento agli standard tecnici individuati dalla c.d. Tassonomia verde, che definisce le caratteristiche delle attività ambientalmente sostenibili. Occorre, in sintesi, sostenere le azioni che le imprese intendono svolgere a favore della transizione verso una economia più sostenibile, prevedendo specifiche tassonomie e incentivi, anche di tipo regolamentare.

IL MONDO BANCARIO E LA SFIDA DELLA DIGITALIZZAZIONE

Un ruolo importante durante la pandemia è stato anche svolto dagli sviluppi tecnologici, che hanno permesso alle banche di continuare a prestare ininterrottamente i servizi bancari, finanziari e i pagamenti a famiglie e imprese, nonostante le severe restrizioni rese necessarie dalla situazione sanitaria.

Le banche, infatti, già da tempo prima della pandemia investivano massicciamente nelle nuove tecnologie. L'innovazione tecnologica ha comportato e comporta mutamenti epocali nell'attività bancaria, nel mondo del credito, della finanza, dei pagamenti. Le banche, quindi, hanno investito

e lavorano in molte direzioni. In primis, l'innovazione dei prodotti e dei canali distributivi e l'efficientamento dei processi.

L'impatto del progresso della digitalizzazione è però più ampio: le banche devono adeguare i modelli di business, perché devono confrontarsi con una concorrenza più ampia e variegata; diventa più complesso fidelizzare il rapporto con la clientela. Non ultimo, l'innovazione tecnologica ha dei riflessi estremamente importanti sull'analisi e gestione dei rischi, sia perché mette a disposizione strumenti di analisi più sofisticati, sia però anche perché vengono in maggiore evidenza alcuni "nuovi" rischi, di natura non finanziaria (e.g. cyber, riciclaggio, tutela dei dati). La conseguenza è il rafforzamento da parte delle banche di presidi come i piani di continuità operativa e di ripristino dei servizi critici.

Sempre in connessione alle varie innovazioni introdotte va segnalato l'applicazione delle tecniche di intelligenza artificiale e di machine learning alla valutazione del merito di credito (credit scoring).

Per lo sviluppo di prodotti e strumenti innovativi, le banche adottano forme organizzative diverse: produzione interna, esternalizzazione, ma anche sviluppo di partnership con operatori specializzati come le fintech. Quello della "convivenza" tra banche e fintech è un aspetto delicato. Da un lato, la collaborazione è molto proficua, in quanto le sinergie sono elevate: la banca può beneficiare dell'apporto delle fintech in termini di competenze, ma anche di agilità organizzativa, mentre le banche ad esempio hanno una maggiore familiarità con la cultura delle regole che permeano tutta l'operatività. Dall'altro lato, però, si tratta di due tipologie di operatori che molto spesso agiscono in concorrenza tra loro, ed è fondamentale che questa concorrenza si svolga in condizioni di parità, in un terreno competitivo livellato, dove a stesse attività e stessi rischi corrispondano le stesse regole e la stessa vigilanza sugli operatori.

Il tema delle regole è centrale in generale nel mondo digitale: la prosecuzione dello sviluppo tecnologico richiede un quadro regolamentare equilibrato. Al riguardo, segnalo diversi provvedimenti a livello europeo (il regolamento DORA - sulla resilienza operativa digitale e di sicurezza dei servizi ICT - il regolamento MICA - sui mercati delle cripto-attività-, il regolamento sull'intelligenza artificiale), rispetto ai quali occorre trovare un giusto bilanciamento tra l'esigenza di tutelare la clientela e la stabilità finanziaria, e quella di evitare vincoli eccessivi all'innovazione e alla competizione. Un esempio molto attuale, sul quale i regolatori si stanno già muovendo, è quello delle criptoattività. Si pongono una serie di questioni, dalla tutela del risparmio (consapevolezza dei rischi da parte degli investitori), ad altri possibili rischi, come l'utilizzo di questi strumenti - caratterizzati dall'anonimato - per finalità illecite (riciclaggio, finanziamento terrorismo, aggiramento sanzioni, ecc.). I regolatori si stanno muovendo per cercare di normare questo fenomeno, anche sotto il profilo prudenziale.

Chiaramente è centrale anche in questo caso il tema della parità concorrenziale rispetto agli altri soggetti, così come è centrale il coordinamento dell'azione normativa (non solo prudenziale bancaria) a livello internazionale, perché si tratta di attività che hanno estrema facilità a spostarsi in cerca dell'ambiente regolamentare più favorevole (o più permissivo).

Una menzione specifica, in tema di digitalizzazione, merita l'Euro digitale, allo studio della BCE (in analogia a quanto stanno facendo tutte le principali banche centrali del mondo), che avrà in prospettiva un impatto rilevante sui cittadini e sulle banche.

TEMI FISCALI CHE RIGUARDANO LE BANCHE

La prevista riforma fiscale potrebbe essere poi l'occasione per intonare la fiscalità a servizio della crescita. Occorrono degli sforzi per attrarre (non obbligare) strutturalmente nell'economia reale l'elevata liquidità accumulata in questi anni grazie ai risparmi degli italiani e al contempo affermare l'attrattività dei capitali esteri, impegno cui siamo e saremo chiamati fino a che non si giungerà a una uniformità fiscale nell'Unione europea.

La proposta che l'Associazione da tempo ha avanzato è quella di prevedere una tassazione inferiore per il risparmio investito nel medio/lungo periodo rispetto ad operazioni speculative di breve o brevissimo termine. Siamo consapevoli della presenza di prodotti che vanno già in questa direzione come, ad esempio, i Piani Individuali di Risparmio (PIR), ma per coinvolgere in maniera ampia e diffusa il risparmio occorre uno sforzo ulteriore prevedendo strumenti di facile fruizione. Il risparmio responsabilmente investito non a fini speculativi, infatti, è indispensabile per la resilienza alla crisi energetica e all'inflazione e per la solida e prolungata ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

Passando a temi più contingenti, l'Associazione richiama l'attenzione, come già fatto in numerose sedi, anche parlamentari, sulla situazione di stallo delle operazioni di cessione dei crediti di imposta attualmente nei bilanci delle imprese edili da ricondurre all'ormai quasi del tutto impegnata capacità fiscale di banche e intermediari finanziari. Sono ormai note le preoccupanti conseguenze per le imprese in termini di assenza di liquidità che sta minando la loro solvibilità.

A ciò si aggiungono i rischi derivanti dalle disposizioni in materia di concorso nella violazione del cessionario e dall'eventuale sequestro dei crediti di imposta, disposto dall'Autorità giudiziaria nei confronti del cessionario che li ha acquistati in buona fede. Se sul primo versante il legislatore e l'Agenzia delle entrate sono intervenuti con provvedimenti finalizzati ad attenuare i

rischi di contestazione, sul secondo si registrano, al contrario, ancora criticità⁴.

Dunque, si rende necessario superare questi problemi contingenti, attraverso disposizioni volte ad ampliare la capacità fiscale di banche e intermediari finanziari e a ripristinare la fiducia degli operatori nel mercato delle cessioni. Al riguardo, sarebbero utili anche solo misure specifiche, eccezionali e temporanee – di cui l'Associazione, insieme ad ANCE, si è fatta parte proponente nel corso dello scorso anno - senza necessariamente considerare uno stimolo generalizzato delle operazioni di cessione dei crediti di imposta.

CONCLUSIONI

Vi ringrazio per l'attenzione prestata a questa necessariamente rapida rappresentazione di alcuni dei temi per noi centrali, che naturalmente non esaurisce le questioni aperte e i possibili interventi di ottimizzazione. Resto naturalmente a disposizione, insieme agli Uffici dell'Associazione, per gli approfondimenti sulle diverse materie che non sono possibili in questa sede.

⁴ Recentemente, infatti, la Corte di Cassazione si è espressa in merito alla legittimità del sequestro dei crediti di imposta presso il cessionario acquirente in buona fede, ed estraneo a qualsivoglia illecito. Cfr. Cass. sez. III penale, nn. 40865, 40866, 40867, 40868 e 40869, depositate il 28 ottobre 2022, n. 42012, depositata l'8 novembre 2022, nonché Cass. sez. II penale, n. 44647, depositata il 23 novembre 2022.